

SONETTO 29 - William Shakespeare

Quando, invisito alla fortuna e agli uomini,
in solitudine piango il mio reietto stato
e affliggo il sordo cielo con i miei futili lamenti
e mi osservo e maledico il mio destino
desiderando di essere simile
a chi è più ricco di speranze,
di essere simile a lui nelle fattezze,
simile a lui che ha tanti amici
e bramando l'arte di questo e l'abilità di quello,
per nulla soddisfatto di quanto mi è più caro;
se, quasi detestandomi in queste convinzioni,
mi accade di pensarti, ecco che il mio spirito,
come l'allodola che s'alza in volo
allo spuntare del giorno
dalla cupa terra, eleva canti alle porte del cielo;
perché il ricordo del tuo dolce amore
mi porta così tanta gioia
che io non cambierei più ciò che ho,
neppure con un re.

When, in disgrace with fortune and men's eyes,
I all alone bewep my outcast state
And trouble deaf heaven with my bootless cries
And look upon myself and curse my fate,
Wishing me like to one more rich in hope,
Featured like him, like him with friends possess'd,
Desiring this man's art and that man's scope,
With what I most enjoy contented least;
Yet in these thoughts myself almost despising,
Haply I think on thee, and then my state,
Like to the lark at break of day arising
From sullen earth, sings hymns at heaven's gate;
For thy sweet love remember'd such wealth brings
That then I scorn to change my state with kings.